

1-Prima dell'artista

Sono nato in campagna, e nel mondo contadino, come nelle vecchie compagnie teatrali, tutti hanno un ruolo, bambini compresi, nel lavoro quotidiano. Contribuire con i lavoretti elementari (togliere i sassolini dalle lenticchie, dare da mangiare ai piccoli animali, etc.) mi ha dato la manualità necessaria che mi ha permesso in seguito di esprimerla con le parole e con i fatti. Penso che per la sua didattica innovativa la "cittadina" Maria Montessori si sia proprio ispirata al mondo contadino!

2-Una vita senza una sola disciplina

La suddetta manualità, la capacità di pensare qualcosa e la capacità di poterla realizzare, ha trovato la quadra nel momento in cui, grazie a un compagno di liceo, mi sono ritrovato nel Gruppo Altro in vicolo del fico. Nel gruppo tutti avevano diritto di parola, di fare proposte e tutti dovevano cooperare alla realizzazione delle varie produzioni teatrali ed espositive, e financo a stare in scena. In sostanza dovevamo vivere lo spazio e farlo vivere in tutte le sue molteplici declinazioni: costruzioni, colori, suoni, movimento, e chi più ne ha ne metta. La parola "Gesamtkunstwerk" esemplifica quanto accadeva nel Gruppo Altro, il cui sottotitolo era Lavoro Intercodice. Chiarisco meglio: Il mio lavoro consiste nel raccontare storie, e ognuna di esse ha bisogno di un linguaggio specifico e più precisamente di materiale diverso. Non è questione di libertà, ma di rendere più autentica e differenziata la storia narrata.

3-L'incontro

Una pièce del Gruppo era Incontri, liberamente tratto dallo scrittore Helmut Heissenbuttel: una analitica descrizione attraverso grafici dell'incontro tra due persone. Il più interessante era quello in cui i due protagonisti si ritrovano ognuno impigliato con un braccio nella manica dell'altro. Gli incontri bisogna saperli prendere al volo perché la vita è qualcosa che succede mentre stiamo pensando ad altro. La mia famiglia con annessi e connessi, non avendo termini per il pregiudizio nei confronti del mondo dell'arte e dello spettacolo, mi ha facilitato molto, e ho cercato sempre l'occasione per nuovi incontri.

4-Achille Perilli

Certamente il mio ingresso nel Gruppo Altro è stato un capitolo fondamentale, e lo considero la mia Università parallela. Avere vicini Achille Perilli la sua compagna Lucia Latour, coreografa e danzatrice, musicisti di nuova Consonanza e gli adepti del Gruppo 63, ma anche fotografi, grafici, professori universitari, per un ragazzo della mia età era il meglio che si potesse immaginare. A distanza di anni della fine del Gruppo Altro, ebbi una discussione con Achille e Lucia, che non dividevano un lavoro che stavo realizzando. Per troncare il discorso dissi: "Ricordatevi che nel bene e nel male debbo a voi la mia formazione!".

Ho fatto mia la necessità di prendere parte in tutte le fasi di svolgimento del lavoro e la collaborazione con altri è sempre stata un'opportunità. Nel Gruppo ero il più giovane e mi accorgo ora di relazionarmi con persone di alcuni decenni più giovani di me. Una coazione a ripetere, capovolta!

5-L'architetto che non si vede

I miei colleghi della Facoltà avevano chiara l'idea di fare gli architetti nel senso di vedere lo spazio come progettisti compositivi e urbanisti; per me lo spazio era il vuoto nel quale interagiva l'artista e il performer. La mia Tesi, seguita da Filiberto Menna, era "La ricostruzione del distrutto Merzbau di

Kurt Schwitters in Hannover". Non era certo un tema usuale, e parte della Commissione lo fece notare.

Schwitters era l'autore di riferimento del Gruppo Altro per lo spettacolo Merz, quando li incontrai nel 1974. Allora non avevo mai sentito parlare di lui, qualche anno dopo Schwitters fu l'argomento della mia Tesi di Laurea. E tutt'ora lo considero un personaggio portentoso e fonte di prospettive. Non ho mai fatto l'architetto in termini reali, ma sono rimasto sempre in contatto per collaborazioni di natura grafico-cromatica con loro.

Molti critici parlando del mio lavoro hanno evidenziato geometrie sgangherate, equilibri bislacchi. Lo spazio che riempio lo faccio vivere con logiche non cartesiane, ma il cammino progettuale è decisamente analitico e strutturato, o almeno lo credo!

6-Il teatro

Mi lego alla frase precedente: tutto il mio procedere artistico nasce dal disegno. I disegni li raccolgo in quaderni che allestisco da me e nella loro totalità li denomiho Paesaggiornaliero, una sorta di diario in bianco e nero: sfogliandoli si ha un'idea di temporalità. Nel tempo il disegno si può sviluppare in pittura, oppure può lievitare e assumere la natura della terracotta: questa con opportuna formatura ha l'agio di essere fusa e rigenerarsi in ottone. Mi piace il continuum, la circolarità del tempo e le sue trasformazioni dal disegno originario, tenendo sempre conto dello spazio che andiamo a occupare, sapendo che talvolta i miei lavori implicano la presenza e l'azione teatralperformativa.

7-Quando la materia prende la parola

Credo d'aver già accennato a questo: inizialmente non ho idea di come realizzerò una storia, un lavoro, un ciclo.

Provando e riprovando ottengo la risposta: non sono trasformazioni semmai metamorfosi. Esattamente come noi che, nel tempo, cambiamo peso dimensioni e opinioni ma il contenitore è sempre lo stesso.

8-l'incanto tra le materie

Mi sono infastidito molto quando l'ultima pubblicazione de *La montagna incantata* di Thomas Mann è stata tradotta letteralmente come *La montagna magica*. Nel libro Hans, il protagonista è colto da un incantesimo. L'incantesimo è qualcosa di misterioso, una Sindrome di Stendhal in tonalità minore. Il suo derivato cioè l'incanto non si produce per l'effetto di un esercizio di magia per opera di terzi. Negli anni Ottanta Filiberto Menna seguiva un gruppo di artisti che inquadrava sotto il nome di Astrazione povere. In alcune mostre fui invitato anch'io ad esporre. Ma a un certo punto, Filiberto mi confidò: "Enrico, non ci puoi più stare, sei troppo evocativo!" Evocativo, è la tua capacità empatica nel rapportarti con il mondo, lo svolgimento visivo dell'incanto. Inoltre, avvicinerei il termine evocativo a una dimensione metafisica e a uno degli artisti che ho molto amato, Alberto Savinio. Tra le mostre più belle non posso non citare quelle di sua figlia Angelica nella Galleria Il Segno.

9-VOLTIttraVOLTIt: perdere il volto

Perdere la faccia era una vecchia maniera per qualificare negativamente qualcuno che aveva commesso azioni discutibili. Si dava per scontato che il soggetto in questione non potesse più guardare gli altri a testa alta, ma dovesse abbassarla quasi nasconderla allo sguardo degli altri.

VOLTIttraVOLTIt è una delle mie storie che porto avanti da oltre venti anni, condividendola con scrittori e musicisti, e nel tempo hanno preso forma solida, trasformati in spettri parlanti in compagnia di attori recitanti.

Sempre Menna scrisse negli anni Sessanta “Profezie per una società estetica” forse pensando al marxiano pensiero per cui l’etica del futuro sarebbe stata l’estetica. Direi che la società attuale è così poco estetica quanto decisamente estetistica: così evidente è l’insoddisfazione e l’inadeguatezza del proprio corpo, volto compreso, tanto da ricorrere a decorazioni e rifacimenti. Purtroppo, la letteratura scientifica ci informa di molti soggetti che dopo operazioni estetiche non si riconoscono più, nell’abisso generato nel confondere l’essere ideale e l’ideale dell’essere.

10-Guardare gli altri

Non ho patente non so guidare. Lavorando fuori sede ho sempre utilizzato treni e pullman. Oltre a leggere o riflettere, i mezzi pubblici sono il luogo ideale per osservare gli altri. Bisogna comunque sviluppare una tecnica di osservazione senza dare nell’occhio, senza esser molesti. Difficoltoso ma si impara. Certi occhi malinconici, certi aggrottamenti della fronte, certe pieghe amare della bocca si ritrovano identici in uomini e donne di tutte le età e fasce sociali. Uno spettacolo gratuito del grande teatro del mondo che ogni giorno gli uomini devono metter in scena.

Uno degli spettacoli più intensi degli ultimi anni è quello di Peter Handke “L’ora in cui non sapevano nulla dell’altro”. Un turbinio di personaggi che, come formiche, si avvicinano, si intrecciano, fanno gruppo e si allontanano cambiando, fuori scena, costume e ruolo.

11-Mementi molli

Non do alcun valore all’arte engagé, quella delle bandiere dei proclami e degli autodafé. Il mio compito è, in modo metaforico, interpretare lo stato delle cose. Prima degli 8 Mementi molli, ho dato vita al ciclo Le sette creazioni (La creazione di Adamo policefalo, La creazione delle Eve, La creazione della Foresta pietrificata, La creazione dell’Equilibrio, La creazione delle Idee confuse, La creazione dei Pensieri cupi e La creazione del Futuro). Sono papier maché bianche che preludevano alla carnalità dei Mementi molli. Molle è la mia versione aggettivata del sostantivo Vanitas. In fondo all’anima mi ritrovo il Barocco dei Memento mori e l’idea completa di bellezza è data dalla unità di tutte le arti, maggiori e minori.

12- Cosa significa ricordare

Il poeta dice “memoria, aiutami a dimenticare”. La moderna neurofisiologia ci mette in guardia dall’idea corrente di memoria. Il ricordo viene ricontestualizzato, riproposto con varianti nel corso del tempo. Il troppo ricorso alla memoria e cancellazione della memoria alla fine si equivalgono e danno luogo a quel senso di impotenza, di colpa che impedisce di avere chiaro il pensiero per il futuro, il domani che siamo tenuti a costruire.

Non c’entra ma ci cape: ho avuto modo di allestire, per allievi e pubblico, mostre fotografiche di spettacoli teatrali tra gli anni Settanta e Ottanta. Di ciascuno avevo una ventina trentina di immagini, realizzate in pellicola. Con il digitale non ho più il limite del rullino con al massimo 36 pose, si scatta all’infinito. Per certo ho seguito una serie di spettacoli, ripresi in 4d fotografati in tutte le salse e dopo 5 anni non si trovava nulla. Per ricordare è necessario riporre pensieri, immagini, registrazioni in cassette sicure!

13-Il monumento e il nostro tempo

Da decenni, a cominciare dall’America Latina, assistiamo alla distruzione delle statue di Cristoforo Colombo. Gli ultimi decenni del Secolo breve hanno sviluppato la malattia del Sempre presente, malattia che consiste nel giudicare la Storia lunga con la mentalità odierna e con un narcisismo faraonico (parametri che varieranno fra qualche anno) che pretende di chiedere perdono per fatti e misfatti di secoli e millenni passati.

È ora di fare pace con il passato, qualunque esso sia stato. Stendere un velo e ricominciare: l'uomo si sa, nelle situazioni estreme, perde tutta la sua umanità, e ridiventa la bestia capace di tutto. I latini lo esemplificavano in Homo homini lupus.

Bisogna lasciare i monumenti dove e come stanno per rispetto del passato e per facilitare gli studi che si faranno nell'avvenire. La celeberrima affermazione Delenda Carthago con tanto di spargimento del sale sul suolo per renderlo arido è stata usata anche in tempi recenti per tante altre città. Tale atteggiamento non è solo gran cosa ma non porta niente di buono, anzi va ad alimentare la revanche.

14-Brusii: guardare indietro

Do molto credito alla figura del curatore. L'artista quando allestisce autonomamente la mostra, ripete inevitabilmente i suoi parametri e le sue ossessioni. Il curatore, quando sa il fatto suo, è in grado di valorizzare il lavoro dell'artista ponendolo in una differente prospettiva. La mostra al MuSpACmi ha dato modo di riconnettermi con lavori di diversi decenni prima. Ti rendi conto che, con il senno di poi, certi lavori avresti potuto risolverli in altro modo. Ma gli attimi di realizzazione sono unici e metto in conto sempre che c'è un tempo anche per sbagliare e anche per seguire a sbagliare. Il problema vero è quello di non farsi prendere dai rimorsi!

15.Il titolo Brusii

Il titolo è partito da Antonello Tolve ed è stato condiviso da Martina Sconci e Ivan D'Alberto. È un giusto esempio di evocatività. A mio avviso, lo spiegavo all'inaugurazione, il brusio è quello che farfugliano tra loro i miei lavori realizzati in materiali diversi; ciascuno di loro pretende di essere quello che meglio mi si attanaglia. Ma, lo so, in fondo i loro brusii sono il modo di tenersi compagnia, consapevoli di essere parte di un'unica indissolubile famiglia.

D'altro lato i brusii sono dati dai tanti messaggi, immagini, pensieri che ti attanagliano, dai quali districarsi per trovare o ritrovare il cammino giusto, senza troppi scantonamenti.

16-Mortis Humana Via

Mortis Humana Via nasce dalla richiesta dello storico d'arte Giuseppe Appella di realizzare i disegni delle quattordici stazioni della Via Crucis in forma liturgica e anche un crocifisso in terracotta.

Successivamente ho sviluppato il tema mettendolo in relazione con la ricerca grafica sul tema dell'identità: i polisemantici VOLTIttraVOLTIt, che andavo svolgendo da tempo. Il risultato è stato un enorme anello, il mondo circolare, di VOLTIttraVOLTIt con al centro, a mò di diametro, le quattordici stazioni della Via Crucis, presentato al Centro Biffi Arte nel 2014, a Piacenza. A questo punto il lavoro non aveva più i requisiti liturgici, e per questa ragione l'ho denominata Mortis Humana Via, la Via Umana della Morte. Non pago della realizzazione cartacea, ho sentito il bisogno di renderla plastica e ho rifatto le quattordici stazioni della Via Crucis in terracotta. Per i VOLTIttraVOLTIt mi è venuta in soccorso Orietta Rossi che li ha modellati tutti come medaglie. Visivamente questa versione si presenta come quella cartacea.

Ma a Mortis Humana Via mancava qualcosa: nella mia testa la visualizzavo come una presenza forte, muta protagonista ma in un contesto musicale.

Mio fratello Carlo ha scritto i testi delle quattordici stazioni e tre giovanissimi compositori, Alessio Sorbelli Desirè Bertolini e Carlo Genovesi, hanno entusiasticamente accettato la sfida scrivendo la partitura, che prevede piano, violino, contrabbasso, soprano e tenore.

La definizione più attinente a Mortis Humana Via è un'opera plastico-musicale.

Il trenta marzo del duemilaventitre Mortis Humana Via viene presentata nella sua forma integrale nel TeatroBasilica e negli spazi attigui di TRAlEVLTE. La rappresentazione mi ha dato modo di affrontare il lavoro anche in forma performativa. Attualmente sto lavorando su una nuova proposta che non preveda attori e orchestrali in scena, mantenendo tutte le peculiarità visive.

17- La morte e la vita

Il rifiuto anche solo della parola morte nella nostra società, mi ha indotto a modificare il titolo di Mortis Humana Via, anche perché ne sto realizzando una nuova versione con un altro musicista. Ora l'opera si chiama Humana Via Sempliciter. Ogni volta che proponevo Mortis Humana Via, l'ascoltatore sentenziava "Perché lavori sulla morte?"

Il cerchio, cioè il mondo, con tanti volti: alcuni sono travolti dalla vita, guardano, si rispecchiano e si riconoscono nelle vicende vissute da Gesù nelle 14 stazioni della Passione, morte compresa. Ma molti volti risorgono, dopo vicende devastanti, alla vita prima della morte corporale.

18- PresepeFiore

Anche questa opera nasce su commissione dello storico d'arte Giuseppe Appella nel 2004, ed è stato presentato a Matera nel dicembre del 2005. PresepeFiore ha un diametro di tre metri ed è realizzato in terra bianca e rossa, composto da sedici petali, una corolla e un cammeo. L'opera è stata esposta nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, nella cripta del Duomo di Orvieto, nei Musei civici di Spoleto e ora all'Aquila. La natività è uno dei temi principali della grande tradizione cattolica (non va mai dimenticato che senza la Chiesa e l'Aristocrazia l'arte, non esisterebbe). PresepeFiore prende spunto dall'idea del cammino, come insegna Ignazio di Loyola, per raggiungere la nostra interiore spiritualità. Il Presepefiore è la Nascita e anche la Rinascita continua nelle difficoltà che incontriamo nel nostro cammino terrestre, nell'intento di trovare serenità e appagamento nel rapporto con la Divinità.

PresepeFiore di norma viene esposto in dicembre. Sono particolarmente felice che in questa occasione PresepeFiore si mostra fuori dal contesto natalizio e viene visto per ciò che è, una scultura in terracotta. L'opera è esposta nella Casa famiglia San Gregorio, su suggerimento di mio cugino Romeo, dove le Suore Zelatrici di Maria Ferrari accudiscono bambini che, nella loro sorte, assomigliano assai a quella del bambino Gesù.

19-Il Sacro

Sono convinto che a distanza di secoli siamo più che mai vittime della Razionalità degli Enciclopedisti. La sacralità, l'esoterismo, la spiritualità, la religiosità sono stati componenti imprescindibili nella vita per secoli e secoli, sia nell'ambito sociale che culturale. Oggigiorno risultano elementi estranei, avulsi dal contesto. Bisogna a tutti i costi riscoprire tutti queste componenti per ritrovare il senso più profondo in noi stessi e negli altri.

20-Fragilità

Qualcuna mi ha definito ossimorico e nella sua domanda ho ritrovato quello spirito. Certi opposti sono come le due metà delle mele che inevitabilmente debbono ricongiungersi. Profondità e fragilità: il materiale dei Mementi molli è la cartapesta, inconsistente e deteriorabile, ma nel momento in cui la scansiono e, attraverso la stampante, la traduco in materiale plastico 3d, diventa un soprammobile pesante e resistente. Ma dietro e dentro di loro c'è sempre la vaghezza della vanitas.

21-L'ironia

Giocare con le parole è sempre stato un mio passatempo. Amo il rebus (un mio video del 1994 si chiama proprio Rebus), l'enigmistica, e ricorro spesso a termini polisemantici.

VOLTIttraVOLTI nella versione originale sono migliaia di figurine di circa 9 per 6 centimetri dentro una scatola riportata dalla Cina. Alcuni amici ne estraevano una per avere un messaggio e una indicazione per il futuro, una sorta di Yi Ching casalingo. Io lo associo piuttosto alle Sortes degli antichi romani, e nel tempo sono diventate lavoro per ciarlatani che facevano estrarre la figurina dal pappagalino. Le sortes, come la Sibilla danno le risposte: sappiamo bene che, di norma, noi vediamo e sentiamo ciò che vogliamo vedere e sentirci dire.

L'ironia ti aiuta a vivere più distesamente: non prendersi troppo sul serio, sia nella vita che nel lavoro, è l'unico antidoto alle molteplici e svariate forme maniaco-depressive ed esaltative, che caratterizzano il nostro tempo.

22-Il libro come luogo

Sfogliare le pagine di un libro è un modo per scansionare il tempo e il suo confezionamento ce ne dà il ritmo. Le Edizioni d'arte Cinquantunosestanta, autoprodotte in tiratura limitata e in tecniche litografiche calcografiche e ultimamente anche in digitale, devono il nome alla dimensione della carta Sicars. Il foglio viene utilizzato interamente senza sprechi di sorta: un esercizio di pauperismo quasi zen. Ogni libriccino Cinquantunosestanta ha un formato e un allestimento diverso dagli altri. Definisco le mie edizioni una kermesse che assomiglia al ballo Hully Gully: nel primo libriccino ero solo io, il secondo io e un altro, il terzo io e altri due, e via scorrendo. Un cadavre exquise di cui solo io conoscevo la struttura: gli invitati lavoravano sulla superficie a loro dedicata. Una casa misteriosa in cui si ritrovano personalità diverse per mestiere e provenienza. Ho sempre mantenuto per le esposizioni i fogli interi di ciascun libriccino, una pianta a tutti gli effetti di un non-architetto, che ha sempre in testa il concetto della progettazione. Ma ho anche avuto modo di ideare e curare la Collana Duale per Il Bulino di Sergio Pandolfini, sempre in tiratura limitata, ma decisamente più tradizionale, con tanto di cofanetto contenitore.

Ho insegnato Libro d'arte all'Accademia dell'Aquila, sotto gli auspici di Lea Contestabile, all'inizio del Millennio. Mi chiesero di pubblicare un manuale: feci una risata e mi misi al lavoro di FUL, acronimo di Fare Un Libro. Seguendo la logica di Cinquantunosestanta, progettai un foglio di cm. 50x70 dal quale si ricava, tagliando, cordonando e piegando e incollando, un foglio di istruzioni, un manuale operativo, un libriccino d'arte e un contenitore. Allestire un libro come FUL è esattamente come fare una mostra: ci si deve mettere in gioco tutto!

23- L'arte nasce da soli?

L'imprinting Gruppo Altro è sempre presente e latente. Stare con gli altri, specialmente se provengono da altre discipline, è una esigenza e anche una necessità. Usando materiali diversi ho sempre bisogno di essere coadiuvato, ho una stretta corte di amici con i quali mi confronto quasi quotidianamente su temi non espressamente artistici. Avere il parere di terzi non è una diminutio, semmai mi rafforza e mi concretizza idee in itinere. Ci sono e devono esserci i momenti in cui sei solo tu a dover chiudere il problema. Si tratta della scelta finale di cui sei responsabile e che non puoi condividere con nessuno, né puoi dare la colpa a qualcuno.

24- Insegnare

Ogni generazione è segnata da specifiche caratteristiche: il contesto sociale e familiare e le tecnologie in continua mutazione. Insegnare Scenografia all'Accademia non è diverso da quello delle scuole primarie: si deve imparare a leggere, scrivere, far di conto e come affrontare un problema. Cambiano le posizioni dei fattori: il problema è metter in scena un testo e il nostro compito è l'allestimento scenografico: si deve leggere il testo, si deve scrivere una relazione, bisogna capire il costo e fare i conti esatti per non sforare il preventivo. Per la mia generazione, prettamente analogica, tutto partiva da uno schizzo e, per successive approssimazioni, si arrivava a definire il progetto. Da tempo gli studenti si sono abituati a fare la progettazione direttamente sul

monitor, aiutandosi con programmi di modellazione e ultimamente anche con AI. Ne consegue che trovano subito l'immagine del progetto finale. L'assurdo è che, per presentare il lavoro, bisogna costruire l'iter, inverarselo e creare la filiera al contrario. Sic!

25- Cosa si può insegnare nell'arte

Nelle botteghe degli artisti, il giovane si occupava dapprima della pulizia, poi procedeva con la macinazione dei pigmenti. Tutto con una gradualità che definirei lenta costante assimilazione di un modo di fare.

Queste situazioni non esistono più, ma rimane valido il detto "Si impara rubando con lo sguardo", senza chiedere perché bisogna comprendere, non solo capire, certi movimenti o cambiamenti di materiali e trarne le conclusioni. Al di sopra di tutto, c'è la disciplina che ti dà la costanza del lavoro: Paganini diceva che se non suonava per un giorno se ne accorgeva solo lui, ma se non lo avesse fatto per due giorni sarebbe diventato chiaro per tutti. Questo vale in tutti i tempi, senza date di scadenza.

26- I giovani artisti

Per il ruolo avuto in Accademia e quello che svolgo per la Fondazione Filiberto e Bianca Menna, ho modo di seguire tirocini di artisti in formazione e tesi. Parafrasando Rainer M. Rilke ho scritto "Una lettera ad un giovane artista" pubblicata nel 2025 nel catalogo del Progetto "Common Ground", edito da TRAlEVLTE. Nella lettera esprimevo il mio rammarico per la sparizione del concetto di Carriera, perché nel nostro mondo consumistico vale solo la logica del tutto e subito, che ho ribattezzato Sindrome della rapina. La carriera è un lento e progressivo avanzamento del lavoro e delle opportunità nel corso del tempo. Ma se valutiamo l'artista in preventivo e non più in consuntivo di una vita di lavoro, è chiaro che l'idea di carriera venga cancellata.

Ho inoltre ricordato che l'artista per il suo ruolo è più simile a un imprenditore che allo stereotipo del Bohemien. L'artista deve impegnare le sue energie e le sue risorse economiche per poter realizzare i suoi progetti.

27- Analogico e digitale

Parto dal presupposto che tutte le tecniche ci possono essere utili e spesso quelle digitali hanno la capacità di dirlo meglio e più velocemente. Il cambiamento di stato rientra perfettamente nel modo di intendere il ciclo vitale del lavoro. Come ho accennato precedentemente, la stampa dal file dei Mementi molli nella dimensione da soprammobili (sono alti una decina di centimetri) mi dà la rilassatezza, sapendo che l'originale può deperire e scomparire senza danni. Il file è la formula segreta per farlo riprodurre in futuro.

28- L'intelligenza artificiale

Mi è capitato di esser invitato a convegni sull'AI in Cina, dove sono oltre ogni ragionevole ipotesi. Sulla rivista online Insula Europea (www.insulaeuropea.eu) può cercare il mio intervento "La caffeina è un eccitante anche per l'Intelligenza artificiale?", tenuto presso l'Università di Hubei. Di base penso che la AI sia una tecnologia come le altre, e credo che dovrà esser abbandonata, causa forza maggiore, per la sua spropositata voracità di consumi fondamentali per la vita del nostro pianeta. A meno che l'AI non trovi una soluzione per essere anoressica.

29- Il tempo

La carriera è il tempo, l'accumulo di esperienze ci aiutano a districarci meglio nelle nuove problematiche che affrontiamo. La Modernità, per l'esattezza la Post modernità ci offre tutto in modalità accelerata, in un vortice di illusioni si creano successi epidermici e presenzialità effimere.

Per un artista è necessario che si prenda tutto il tempo, presente e futuro, necessario per il lavoro: credo sia l'unico modo per dare e lasciare testimonianza di sé.

30-Il proprio mondo

Distinguo sempre tra lo stare al mondo come uomo, animale politico, con il me stesso artista.

Seguire tutto ciò che succede e ne succedono tante in questi ultimi tempi, dare e darsi delle risposte è il mio compito di uomo.

Altra cosa è introiettare questi aspetti e trasformarli in manifesti, professione di fede o allarmismi sui generis. La capacità di prendere atto di tutto ciò che succede e riuscire ad astrarre, a accennare con un brusio un lavoro, un'opera che permetta agli altri di elaborare un pensiero non ovvio: questo è il problema.

31-L'Aquila

E' vero L'Aquila in questo periodo mi vede assai presente, dopo Brusii del MuSpAC, il PresepeFiore ancora in esposizione, il prossimo 3 settembre ci sarà una conversazione su Mortis Human Via, presentata con l'occasione, vicino a PresepeFiore, con l'Arcivescovo e rappresentanti della politica e della cultura aquilana. Non sono aquilano, sono nato ad Avezzano e i miei cari sono sepolti là. All'Aquila vive mio cugino al quale sono molto legato, che ha organizzato alcune di queste manifestazioni.

Avezzano ha subito nel 1915 un terribile terremoto, e tra i morti ci sono anche i miei avi. L'anima ancestrale del terremoto c'è in ogni abruzzese. Sto mandando avanti il lavoro di Humana Via Sempliciter e, con la regista e il musicista, abbiamo fatto molte registrazioni di canti legati alla Passione nei luoghi colpiti dal sisma, accostando il dolore dei terremotati a quello della Passione di Gesù Cristo.

32-L'Abruzzo e il territorio

Il genius loci è un dato di fatto. Sono nato nella piana del Fucino, fertilissima terra di patate barbabietole e, come figlio di contadini, ho ben presente che il raccolto è dato da una giusta seminazione e un'accurata costante manutenzione. Ecco il mio sentirmi figlio d'Abruzzo.

33- Il futuro dell'opera

I lavori possono deteriorarsi per tante ragioni, alcuni artisti programmano e mettono in conto l'obsolescenza. Per anni ho lavorato con Antonello Tolve alla mia Monografia, pubblicata da VanillaEdizioni nel 2022. Seguivo a lavorare sull'Archivio, cercando il più possibile di mettere ordine ai lavori, ai cataloghi e alle pubblicazioni d'arte e editoriali. Le opere vivono, come i morti, finché qualcuno rivolge a loro un pensiero.

34- Che cosa resta

Che bella domanda! Que rest-t-il de nos amours di Charles Trenet è una delle mie canzoni preferite. Malinconica e struggente ma con un forte senso della vita.

Bisogna essere contemporanei di quelli che vengono dopo, è troppo facile essere contemporaneo dei coetanei. Ho due figli e collaboratori che sono stati miei allievi, e questo mi dà una certa speranza.

Incontro, talvolta, collezionisti di miei lavori. Chiedo sempre se gli fosse venuto a noia, e mi rispondono "E perché mai?". Sinceramente, non credo che me lo dicano per piaggeria.

35-Se potesse ricominciare

Intorno ai miei vent'anni, gli amici mi rimproveravano per il fatto che stessi con i vecchi del Gruppo Altro. Proprio non capivano perché non frequentassi gruppi di tendenza come loro. Il mio sentirmi inadeguato, non preparato, mi portava forzatamente a legarmi a quelle persone che potevano trasmettermi una storia lunga, aiutandomi a crescere. Vale il detto "Si cresce con i vecchi, e ci si mantiene freschi con i giovani". Tuttora è il mio *modus vivendi*.

36-Un'opera da fare

Ho già detto che *Mortis Humana Via o*, come la chiamo ora *Humana Via Sempliciter* è in corso di rifacimento.

Esistono le ossessioni e questa me la porto da anni. Dopo la messa in scena al Teatro Basilica con cantanti e musicisti, ho capito che la cosa era troppo costosa. Con i miei collaboratori la stiamo pensando come opera performativa, plastico-musicale con luci e suono in autonomia.

Il sogno nel cassetto: penso spesso alle tentazioni di sant'Antonio. Non so se lo farò, né tantomeno come.....

37-La meraviglia

Pur nello sconvolgimento che vediamo minuto per minuto. la natura è sempre fonte di meraviglia per la sua capacità rigenerativa. La felicità, lo sapevano bene i filosofi antichi, dura poco, e ce ne accorgiamo nel momento in cui è passata. Assaporare, cercando sempre di stupirsi, e godersi la semplicità del quotidiano, le devozioni domestiche forse è una possibile fonte di meraviglia a buon prezzo.

38-L'ultima domanda

Essere artisti e fare arte non ho mai capito se sia sempre la stessa cosa. Fare l'artista nel senso di realizzare, creare concretamente le cose (niente è più multimediale del rapporto cervello mano) è di per sé una cosa bellissima e, in più, il lavoro manuale è il miglior regolatore d'umore. E poi, se sei fortunato e riesci anche a vivere dei tuoi lavori hai fatto un terno al lotto.

39-Wine or beer

In verità sono Astigmatico, la mia maniera di dire astemio. Sto sempre volentieri con amici bevitori e grandi bevitori. I miei maestri avevano il mito di Hemingway. Rigorosamente vietati quelli che, bevendo, diventano invidiosi e malevoli.

Enrico Pulsoni

Via Carlo Denina 66 00179 Roma

info@archivioenricopulsoni.com

www.instagram.com/enrico.pulsoni/

